

Borsa  
-1,24%  
Indice  
Mib 1118  
(+ 11,8% dal  
2-1-1991)



Lira  
Di nuovo  
in ribasso  
sul  
fronte  
dello Sme



Dollaro  
In  
ripresa  
(1.281,4 lire)  
In rialzo  
il marco



## ECONOMIA & LAVORO

Sono già arrivate un migliaio di iscrizioni di piccoli industriali milanesi, a fine mese ci sarà poi il lancio della Associazione imprenditori autonomisti in Veneto e Emilia

Più che il numero impressiona la sintonia con il malumore montante nell'imprenditoria minore. Una piattaforma di sconti favolosi su tasse e oneri sociali. E Pininfarina...

# La «confindustria» dei Lombard

## «Dc non ci garantisci più». E la Lega si fa padrona



Umberto Bossi

Un migliaio di adesioni di piccoli industriali nel Milanese, il lancio alla fine del mese dell'Associazione liberi imprenditori autonomisti del Veneto e successivamente in Emilia Romagna e in Liguria: la Lega Lombarda presenta il biglietto da visita alle imprese, proponendo sconti favolosi su tasse e oneri sociali. La Confindustria sta a guardare. Crescono i «signori Brambilla» pronti a voltare le spalle alla Dc.

### BIANCA MAZZONI

MILANO. La Democrazia Cristiana non può dire di non essere stata avvertita. Alla fine di aprile il presidente degli industriali bresciani, Gianfranco Nocivelli, trasformò la tradizionale relazione annuale sullo stato delle cose in una filippica di un'ora e mezza contro il partito di maggioranza relativa. Brescia non è solo la patria del tondino e dei tanti «signori Brambilla» che costituiscono l'ossatura della struttura industriale e produttiva d'Italia. È il luogo di profondi e spesso

proficui intrecci fra la Dc, nelle sue diverse facce e culture, e le forze sociali e produttive. È stato un lavoratore e può essere oggi uno specchio dei tempi. Per questo il presidente degli industriali bresciani, evidentemente interpretando la rabbia che sente salire dalla sua base, ha messo in guardia il tradizionale alleato politico. Oggi Vito Gnudi, presidente della sezione piccoli imprenditori dell'Aib (Associazione degli industriali bresciani) fa

qualcosa di più, rende noto il suo divorzio dalla Democrazia Cristiana, dichiarando in un'intervista rilasciata a *Brescia Oggi* di essere un «leghista nature» e di non essere contrario ad una sua eventuale candidatura nelle liste del senatore Bossi. L'analisi in base al quale un industriale colto e raffinato come Gnudi scende in campo per il Carroccio è questa: nella Dc il tradizionale conflitto fra la sinistra e il vecchio doroteismo si sta imbarbando, il partito che era interclassista, nobile, capace anche di proporre soluzioni, oggi è svilito al livello di personalismo. E Gnudi conclude: «Oggi la Dc è un oggetto misterioso, un ostacolo sulla strada di tutti. Non è più nemmeno un partito».

Vento in poppa per la Lega, dunque, fra gli imprenditori? Porte aperte al Carroccio soprattutto da parte dei piccoli e medi industriali, polemici nei confronti della Confindustria che rappresenterebbe solo gli interessi dei grandi gruppi, rabbiosi contro il Governo (l'onorevole Formica ne sa qualcosa dopo i fischi ricevuti all'assemblea di Firenze) e il sistema invasivo dei partiti? Nella modesta sede dell'Alia milanese - Associazione liberi imprenditori autonomisti - non si nasconde la soddisfazione. A febbraio è stato varato lo statuto dell'organizzazione, solo in aprile si è conquistato un piccolo spazio nello stesso stabile dove ha sede il Sai, il Sindacato Autonomista Lombardo, ma si sarebbero già conquistati un migliaio di associati fra piccoli imprenditori, professionisti, artigiani e commercianti.

Andrea Tajariol, piccolo imprenditore brianzolo, ha firmato su *Lombardia Autonomista* il «primo piano di battaglia» - dice - ma soprattutto assistiamo ad un fenomeno che ci ha colpito positivamente e piacevolmente, quello di imprenditori che si avvicinano all'Alia senza essere leghisti e poi lo diventano. L'Alia nascerà ufficialmente nel Veneto, altre sedi verranno aperte in Emilia Romagna e Liguria. In Assolombarda, forte delle sue 4.500 aziende associate in massima parte piccole e medie, le reazioni sono tiepide. Ogni valutazione è prematura - si dice - il fenomeno viene seguito con attenzione, ma non preoccupazione, bisogna vedere quali sono le proposte e i programmi. Uguale reazione anche all'Api, l'associazione della piccola industria che nelle intenzioni dichiarate della Lega è direttamente sotto tiro. E nelle associazioni industriali delle zone in cui il Carroccio è forte - il Lecchese e il Bergamasco, il Bresciano e il

Varesotto - il clima è quello dell'attesa. Come in Confindustria, dove il presidente Pininfarina ha comunque sentito la necessità di fare un giro di ricognizione dei presidenti e dei direttori delle associazioni più interessate. Assolombarda, Api, Confindustria non temono la concorrenza della Lega o delle Leghe sul piano dei servizi e dell'assistenza offerta alle imprese, così come non temono di essere soppiantate nei rapporti con il potere politico o nei confronti con il sindacato. Per tutto questo ci vuole tempo. Stanno invece a guardare cosa frutta la carica di protesta che il leghismo porta con sé. Se il movimento metterà radici, se crescerà a tassi esponenziali - è il senso comune a tanti commentatori di informatori, ma anonimi nostri interlocutori - diventerà obbligatoriamente un interlocutore, vincerà la linea del realismo.



Vincenzo Visco ministro delle Finanze del governo ombra

## Intervista a Vincenzo Visco

### «Insider trading: la legge è sin troppo prudente. Però così qualcosa si muove»

Dopo le leggi su Sim e Antitrust è arrivata anche quella sull'insider trading. D'ora in poi niente «giochetti sporchi» in Borsa, si rischia la galera. Una legge che ci allontana dai paesi meno sviluppati, anche se ci sarà molto da lavorare per far decollare i nostri mercati finanziari. «Una legge anche troppo prudente» - commenta il ministro ombra delle Finanze Vincenzo Visco - ma qualcosa sta cambiando».

### RICCARDO LIQUORI

ROMA. «Solo 5 anni fa parlare di insider trading in Italia era considerato eversivo, si rischiava di passare per bolscevichi sanguinari, ci sono stati momenti di grande conflitto prima di approvare questa legge». Così il ministro ombra delle Finanze - l'indipendente di Sinistra Vincenzo Visco - commenta l'approvazione della legge che definisce reato l'insider trading. Una legge di iniziativa parlamentare, presentata dal Pci all'inizio di questa legislatura riprendendo le direttive Cee. «Poi - dice Visco - c'è stato un grosso lavoro di riscrittura da parte del Parlamento, cui inizialmente ha dato un forte contributo anche la Consob, in seguito un po' emarginata dal Tesoro».

Ma cos'è il «insider trading» il commercio fatto dall'insider, cioè da chi sa dentro? Poniamo il caso di un'azienda chimica che sta per mettere a punto un nuovo fertilizzante, e che un dirigente della stessa azienda utilizza questa informazione riservata per comprare, o far comprare, i titoli della società, prevedendo che il lancio del nuovo prodotto faccia crescere la loro quotazione. Ma cos'è il «insider trading» il commercio fatto dall'insider, cioè da chi sa dentro? Poniamo il caso di un'azienda chimica che sta per mettere a punto un nuovo fertilizzante, e che un dirigente della stessa azienda utilizza questa informazione riservata per comprare, o far comprare, i titoli della società, prevedendo che il lancio del nuovo prodotto faccia crescere la loro quotazione.

Visco, è questo ciò che avviene normalmente? Questo è solo un esempio, classico, di insider trading. Da noi tuttavia avviene più frequentemente un'altra cosa, ossia la manipolazione del mercato. E anzi positivo che oltre all'insider sia stato previsto anche il reato di manipolazione, che consiste nella diffusione di notizie false o nella deliberata effettuazione di operazioni finanziarie allo scopo di influenzare il prezzo di un titolo. È un caso tipico. Lo faceva ieri Sindona, lo fanno oggi anche alcuni commentatori. Chi tra le fila di questo giochetto, però, è quasi sempre un amministratore. O un politico.

Ma cos'è il «insider trading» il commercio fatto dall'insider, cioè da chi sa dentro? Poniamo il caso di un'azienda chimica che sta per mettere a punto un nuovo fertilizzante, e che un dirigente della stessa azienda utilizza questa informazione riservata per comprare, o far comprare, i titoli della società, prevedendo che il lancio del nuovo prodotto faccia crescere la loro quotazione.

Visco, è questo ciò che avviene normalmente?

Questo è solo un esempio, classico, di insider trading. Da noi tuttavia avviene più frequentemente un'altra cosa, ossia la manipolazione del mercato. E anzi positivo che oltre all'insider sia stato previsto anche il reato di manipolazione, che consiste nella diffusione di notizie false o nella deliberata effettuazione di operazioni finanziarie allo scopo di influenzare il prezzo di un titolo. È un caso tipico. Lo faceva ieri Sindona, lo fanno oggi anche alcuni commentatori. Chi tra le fila di questo giochetto, però, è quasi sempre un amministratore. O un politico.

Ma cos'è il «insider trading» il commercio fatto dall'insider, cioè da chi sa dentro? Poniamo il caso di un'azienda chimica che sta per mettere a punto un nuovo fertilizzante, e che un dirigente della stessa azienda utilizza questa informazione riservata per comprare, o far comprare, i titoli della società, prevedendo che il lancio del nuovo prodotto faccia crescere la loro quotazione.

Negli Usa la Sec Interviene automaticamente ogni volta che i calcolatori segnalano irregolarità o stranezze nelle operazioni. La nostra Consob è in grado di fare lo stesso?

Be'... avrà molto da lavorare per attrezzarsi. Torno un attimo all'esempio Usa: la Sec fa scattare per prima cosa un'indagine tra gli intermediari, indagine che poi può anche essere estesa all'estero, vista ormai l'internazionalizzazione dei mercati finanziari. Da noi si

Tagliare i rendimenti dei titoli di stato per costringere il governo a risanare? E poi come farebbe il Tesoro a pagare stipendi, pensioni... ci sarebbe il rischio di una monetizzazione del debito, una situazione da Sudamerica. Non è così che si risana la finanza pubblica né si indirizza il risparmio sugli investimenti. Mi sembra la proposta di chi non vede vie d'uscita, anche un po' leghista.

## S.Spirito, correntisti in fuga

### E la Federconsumatori sporge denuncia all'Abi «Violata la trasparenza»

Commissioni nascoste e «creste» sui bolli. Anche con questi mezzucci - denuncia la Federconsumatori - il Banco di Santo Spirito punta a spellare i correntisti. Ma la clientela è scesa in sciopero chiudendo il 25% dei conti. Carenze organizzative ed errori gestionali mettono in dubbio il decollo della prima grande concentrazione bancaria italiana. Sono i rischi dell'assenza di concorrenza?

### MASSIMO CECCHINI

ROMA. «Versi uno e paghi tre». Stando alla denuncia della Federconsumatori sembra essere questo il nuovo slogan del Banco di Santo Spirito da quando è stato acquistato dal gruppo Cassa di Risparmio di Roma. L'Associazione di tutela dei consumatori e utenti ha infatti segnalato all'Abi (Associazione Bancaria Italiana) che il noto istituto romano, senza avvisare nessuno, e tantomeno i clienti, ha deciso di far pagare non una, ma più commissioni sui versamenti eseguiti dalla clientela a seconda che nell'operazione siano compresi titoli differenti. Se ad esempio vengono versati in unica distinta assegni circolari, vaglia postali e banconote, il costo dell'operazione triplica. La cosa non è di per sé illegale, ma - è questa la contestazione della Federconsumatori - andrebbe chiaramente esplicitata nei manifesti affissi in tutte le filiali in cui, a seguito dell'accordo sulla trasparenza bancaria, vengono rese note le condizioni applicate alla clientela. Un sospetto di illegalità desta invece la seconda segnalazione sempre a carico della stessa banca: nonostante una disposizione di legge dello scorso gennaio abbia abolito l'imposta di bollo sulle ricevute che le banche rilasciano a chi esegue cambi di valuta estera, il Banco di Santo Spirito continua ad incamerare le relative 800 lire. Tenendo conto delle dimensioni della banca e del fatto che è titolare degli sportelli di cambio-valuta all'aeroporto di Fiumicino, si può verosimilmente stimare che, a fine anno, saranno stati incassati alcuni miliardi per imposte non dovute. La Federconsumatori spinge l'ipotesi che tutto ciò sia abbastanza vicino alla truffa ai danni dei clienti, con l'aggravante della figuraccia che sussiste se della cosa si ac-

corresse uno straniero appena sbarcato in Italia. Pare dunque che la nuova gestione della banca destinata a divenire il principale istituto romano e forse nazionale sia partita col piede sbagliato.

Dai dati del primo trimestre '90 si desume che la clientela non ha gradito molto la politica di aumento indiscriminato dei costi per le operazioni bancarie, come sembra, sono oltre settantamila i clienti che hanno deciso di chiudere il conto (circa il 25% dei rapporti).

E non si può dar loro torto se si considera che all'aumento notevole delle spese è corrisposto un deciso peggioramento del servizio. I bonifici fermi al centro elettronico sono circa venticinquemila e l'arretrato si accumula con progressione geometrica, gli stipendi vengono accreditati sui conti correnti il giorno 27, ma del mese successivo. Gli stessi dipendenti non ne possono più. «Lo straordinario è tornato dopo molti anni una consuetudine e ad interi uffici è stato chiesto di recarsi al lavoro anche il 1 maggio» sostiene Sergio Veroli segretario del sindacato di categoria. «Con l'incorporazione del Banco di Roma, prevista per il prossimo anno, questa banca si candida ad operare a livello regionale in regime di quasi-monopolio - continua Veroli - e le premesse sono davvero disastrose. Forse i vertici della banca pensano che prima o poi, in assenza di alternative, la clientela dovrà tornare accettando le condizioni imposte, ma questo è proprio il contrario di quel regime di concorrenza che tutti, a parole, auspicavano per il sistema creditizio».

Se queste sono le premesse, come non dargli ragione?

## Il provvedimento deve essere approvato dalla Camera entro il 15

# Reati tributari: rischia di decadere il decreto legge «manette agli evasori»

Approvato il decreto che modifica la legge conosciuta come «manette agli evasori». Ieri il Senato ha modificato il testo della Camera reintroducendo però la norma che prevede il pagamento di un milione di lire per ciascun anno cui si riferiscono le violazioni per poter usufruire di condizioni più favorevoli. Il decreto deve essere ratificato dalla Camera entro il 15 maggio. Ma c'è il pericolo che decada.

### NEDO CANETTI

ROMA. Tornerà alla Camera e rischia la decadenza il cosiddetto «decreto per le manette agli evasori», che si prefigge lo scopo di reprimere le violazioni tributarie. Nel corso dell'esame, in Senato, infatti il provvedimento è stato, in più parti, modificato, in conseguenza di emendamenti presentati dal relatore, il dc Mauro Favilla e dallo stesso governo e approvati dalla maggioranza (il Pds si è astenuto su alcune

proposte di modifica). È necessaria, pertanto, una nuova lettura della Camera, nelle aule della quale il decreto aveva già sostato a lungo. Dovrà essere convertito, pena la decadenza, entro il 15 maggio. Il tempo ci sarebbe, ma entrambi i rami del Parlamento avevano già deciso una sospensione dei lavori fino al 16 maggio, per la concomitanza dei congressi del Pli e del Psdi. Il decreto era nato per modificare

la legge in vigore, anche per adeguare la normativa al nuovo codice di procedura penale. A Montecitorio, il ministro Rino Formica aveva tentato di cambiare il suo stesso disegno di legge, ma una serie di emendamenti governativi erano stati bocciati dall'assemblea. Al Senato, invece, alcune delle proposte del titolare delle Finanze, sono state accolte. In particolare è stata reintrodotta la norma che prevede il pagamento di un milione per ciascun anno di imposta cui si riferiscono le violazioni per poter usufruire di condizioni più favorevoli e come condizione per chiedere la cancellazione dei procedimenti penali già avviati. Un emendamento della commissione, pure accolto, stabilisce che i contribuenti che hanno commesso violazioni ed ai quali non sia stato ancora inviato l'avviso di garanzia, potranno regolarizzare

la propria posizione versando la penale entro 60 giorni dalla notifica (chi ha già ricevuto l'avviso dovrà fare il versamento entro il 31 luglio). Su questo particolare aspetto, il governo, che si era dichiarato contrario, con un intervento del sottosegretario, il liberale Stefano De Luca, ed un emendamento è stato battuto dall'assemblea. Sulla controversa questione della retroattività delle sanzioni, che era stata oggetto di un duro contrasto alla Camera tra deputati e Formica, è stato raggiunto un compromesso, anche sulla base delle indicazioni della commissione Giustizia, chiamata ad esprimere il parere. Il ministro si era dichiarato contrario all'applicazione delle nuove sanzioni anche ai procedimenti penali già avviati. Di diverso avviso la Camera, che aveva ritenuto di poter derogare dal principio di retroat-

tività di alcune sanzioni ad effetti onerosi per il contribuente. La soluzione intermedia, escogitata a palazzo Madama, precisa che l'applicazione delle disposizioni più favorevoli sia fatta dipendere dalla regolarizzazione della propria posizione. Altre modifiche introducono un livello più basso di illecito formale che viene punito solo con l'ammenda. In pratica si modifica la norma secondo cui la mancata vidimazione o ritardo nella vidimazione equiparata alla omissione delle scritture contabili. Il gruppo comunista-Pds si è astenuto sull'emendamento relativo alla retroattività perché - ha specificato Giovanni Pellegrino - «riteniamo che le ragioni del governo siano la prova nel fatto dello sfascio dell'amministrazione tributaria della grave inefficienza del fisco nel recuperare i soldi».

All'Acri bocche cucite sulle fusioni, si fa strada una nuova ipotesi...

# Le casse di risparmio mirano all'Imi

L'assemblea dell'Acri, l'associazione delle casse di risparmio, non affronta il problema più spinoso, quello delle fusioni e decide una modifica dello statuto per poter accogliere le future spa e fondazioni. Nelle casse si concentra quasi un terzo della raccolta italiana ma la consistenza patrimoniale resta scarsa. Si fa strada l'ipotesi che l'intero sistema delle casse acquisisca il controllo dell'Imi.

### ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Potenti. Infeudate. Diverse. Le 75 Casse di risparmio italiane e le 7 Banche del Monte, riunite ieri all'assemblea della loro associazione di settore, l'Acri, continuano a navigare a vista. E non è tanto un problema di risultati. I conti, nel bene e nel male, tornano. Il numero degli sportelli cresce (dal 4.204 dell'89 ai 4.689 del '90) e così anche la raccolta che nel '90 ha toccato i 195.666 miliardi, contro i 176.128 dell'anno precedente, con un incremento

dell'11,09%, risultato più che lusinghiero, considerato che i depositi del sistema bancario nazionale sono aumentati solo del 9,40%. In pratica nelle casse si concentra quasi un terzo del sistema creditizio italiano, anzi per la precisione il 28,60% della raccolta e il 24,27 degli impieghi bancari. Un sistema assai ramificato ma, nello stesso tempo, quasi interamente localizzato nel Centro-Nord, dove si raccoglie oltre l'88% dei depositi. Meno bene invece vanno le cose per quanto ri-

guarda la consistenza patrimoniale delle casse. Il rapporto tra patrimonio e depositi nel quinquennio 1986-90 è infatti risultato del 13,63%, contro una media del sistema bancario nazionale che è del 14,30%. E questa debolezza strutturale è una delle ragioni per cui si parla tanto di fusioni tra le Casse di Risparmio. Ma non è la sola. Tra le altre: la necessità di affiancare al credito ordinario i servizi specializzati e di innovare finanziarie, che le singole casse, da sole, non sono in grado di garantire e la scelta se trasformarsi o meno in spa, visto che la legge Amato stabilisce agevolazioni per quegli istituti che si costituiranno in spa bancarie polifunzionali. Roberto Mazzotta, democristiano, presidente sia dell'Acri che della potente Cariplo (la Cassa di Risparmio lombarda), aveva lanciato l'idea di una supercassa entro cui far confluire tutte le altre. Più che di un'idea però si era trattato di un blitz, visto che la supercas-

sa corrispondeva alla Cariplo e quindi a sé stesso. Ne sono seguite polemiche feroci e l'idea è stata messa in soffitta. Il problema delle fusioni però resta. Si è anche parlato per le casse di poli regionali ma finora non si è visto niente di concreto. Ieri, all'assemblea dell'Acri, su tutto questo non c'è stato alcun chiarimento. Buio fitto. «Abbiamo solo deciso - ha detto un Mazzotta sorridente ma abbottonatissimo - una modifica dello statuto dell'Acri che consentirà all'associazione di avere come soci le spa e le fondazioni che usciranno dalla legge Amato. Manovra di piccolo cabotaggio, dunque, messa in atto, molto probabilmente, per contrastare quelle voci secondo cui, una volta diventate spa, le casse non avrebbero più avuto alcun interesse ad iscriversi all'Acri e si sarebbero dirette verso l'Abi, l'associazione banchieri italiani. A smentire ulteriormente queste voci Mazzotta ha aggiunto che «il S. Spirito ha già

chiesto di aderire all'Acri». E non si tratta di un socio da poco, poiché il S. Spirito aderirebbe in quanto facente capo alla fondazione Cassa di Risparmio di Roma, la superbanca in cui presto dovrebbe fondersi anche il Bancoroma. Dal S. Spirito comunque sono giunte smentite all'adesione all'Acri, che la stessa associazione ha, a sua volta, contro-smentito. Bocca cucita invece sul tema delle fusioni. Le grandi Casse di Roma, Torino e Verona, per ora, restano alla finestra. La Cariplo insiste nel puntare sul controllo dell'Imi, anche se il fuoco incrociato socialista su questa intesa continua senza tregua. E va intanto facendosi strada una nuova ipotesi. Quella che l'intero insieme delle casse di risparmio e non la sola Cariplo possa assumere, magari con singole quote dell'1-2%, il controllo proprietario dell'Imi, la quale, a sua volta, garantirebbe alle casse quei servizi specializzati di cui hanno bisogno.

**LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ CONTRO TUTTE LE DIPENDENZE**

**Seminario nazionale della Sinistra giovanile**  
10 maggio - Ore 15  
Sala del Senato - Ex Albergo Bologna (Roma - Via S. Chiara, 5)

Introduzione di Nicola FERRO  
Contributi di:  
Luigi MANCONI (sociologo)  
Germana CESARANO (collaboratrice governo ombra)  
Giovanni DEVASTATO (vicepresidente nazionale Cnca)  
Gianni CUPERLO (coordinatore nazionale Sinistra giovanile)

11 maggio - Ore 10  
Centro Studi Cgil - Ariccia